

Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven

Bd. 76

1996

Copyright

Das Digitalisat wird Ihnen von perspectivia.net, der Online-Publikationsplattform der Max Weber Stiftung – Deutsche Geisteswissenschaftliche Institute im Ausland, zur Verfügung gestellt. Bitte beachten Sie, dass das Digitalisat urheberrechtlich geschützt ist. Erlaubt ist aber das Lesen, das Ausdrucken des Textes, das Herunterladen, das Speichern der Daten auf einem eigenen Datenträger soweit die vorgenannten Handlungen ausschließlich zu privaten und nicht-kommerziellen Zwecken erfolgen. Eine darüber hinausgehende unerlaubte Verwendung, Reproduktion oder Weitergabe einzelner Inhalte oder Bilder können sowohl zivil- als auch strafrechtlich verfolgt werden.

allgemeine Problematik der Kosmographie des Aethicus, Autor, Werk, Überlieferung, bisherige Editionen und Textgestaltung vor allem auch eine fundierte Analyse der Sprache des Werkes durch den ehemaligen langjährigen Redaktor des Mittellateinischen Wörterbuchs. Die Diskussion um die Autorfrage wird auch nach Prinz' Edition und trotz seiner eindeutigen Stellungnahme gegen Virgil weitergehen, vor allem, weil das von Stelzer in Admont gefundene Fragment zweifelsfrei Salzburger Herkunft ist und auch Stelzers Argumente für die Entstehung des Geheimalphabets in Salzburg nicht einfach mit dem Hinweis, daß dieses schon zwischen 779 und 797 in Fleury bekannt gewesen sei (S. 14), beiseite geschoben werden können. Doch auch eine Beschäftigung mit der Kosmographie des Aethicus jenseits der Verfasserfrage wäre wünschenswert. Hierfür hat Prinz ein solides Fundament geschaffen.

C. J. S.

François Bougard, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e au début du XI^e siècle*, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 291, Rome (École Française) 1995, 506 pp., ISBN 2-7283-0325-8, FF 400. – Lo studio delle istituzioni giudiziarie viene qui affrontato nella consapevolezza che la giustizia rappresenta l'elemento fondamentale e caratterizzante sia dell'autocoscienza che dell'esercizio del potere politico nell'alto medioevo. La prima parte del volume è dedicata alle fonti (capitolari, precetti, atti privati e placiti), accuratamente censite ed analizzate nella loro tradizione manoscritta. La seconda parte tratta invece della giustizia pubblica nel periodo compreso tra la fine dell'VIII e la fine del IX sec. Dopo aver descritto i mutamenti intervenuti nella diplomazia dei placiti con un certo ritardo rispetto alla conquista carolingia (intorno all'810), B. prende in considerazione il personale addetto all'esercizio della giustizia pubblica (scabini, sculdasci e missi). Ai tempi, ai luoghi e alle procedure della giustizia è dedicato il capitolo che conclude la sezione. Nella terza parte del volume si considerano la giustizia criminale e quella signorile dal IX all'XI secolo. I due aspetti vengono associati da B. in quanto costituiscono – sia pure per diversi motivi – „due zone d'ombra“. Mentre per la giustizia criminale il difetto riguarda sopra tutto la quantità delle fonti, per quella signorile il vero problema è quello della difficoltà dell'interpretazione, dato che la possibilità di costruire una cronologia della „signorilizzazione“ della funzione giudiziaria dipende sovente dal senso che si assegna ad alcune espressioni-chiave di significato assai controverso. Per la giustizia criminale B. individua la ripartizione delle prerogative tra funzionari laici ed ecclesiastici, le forme e gli strumenti della repressione e, infine, il sistema delle prove. Assai interessanti sono gli indizi censiti a proposito delle forme precoci di giurisdizione „privata“, che si ritrovano già

alla fine dell'VIII sec. in area emiliana e, a partire dal secolo successivo, anche in Piemonte e Lombardia. Si tratta in ogni modo di situazioni estremamente ambigue, nel senso che per noi è difficile stabilire i limiti di categorie come „privato“, „pubblico“ o „signorile“ nell'alto medioevo. È certo però che il progresso delle immunità rese quasi impossibile per i gruppi sociali più deboli l'accesso ai tribunali pubblici, aprendo la strada alla vera e propria signoria di banno così come ce la presentano le fonti dei secoli XI e XII. Risultano invece attestati precocemente (a Lucca nel 785) e diffusamente gli *advocati*, che nel Regnum Italiae restarono rappresentanti in senso stretto del loro signore, privi, cioè, di quei larghi margini di autonomia nella giurisdizione che fanno parlare gli storici tedeschi di „Vogtsgerichtsbarkeit“. L'ultima parte del volume tratta delle trasformazioni della giustizia pubblica dalla fine del IX all'XI sec. A partire dal regno di Carlo il Grosso e per tutta la prima metà del X sec. i re d'Italia perseguono un'opera di decisa centralizzazione della funzione giudiziaria. I re tengono placito direttamente per apparire il più possibile e legittimare la loro malferma autorità; per converso, con gli Ottoni si assiste al ritorno della presenza dei *missi*. La geografia giudiziaria muta alla fine del IX sec.: il *palatium* di Pavia assume un ruolo centrale, e più in generale ciò accade per le città rispetto alle zone rurali. Contemporaneamente, laddove i conti non riescono a imporsi al centro della loro circoscrizione, si assiste a una certa ruralizzazione dei placiti. Con gli Ottoni si moltiplicano anche nell'Italia del nord i luoghi in cui si tengono le assise giudiziarie „private“. Queste linee di sviluppo si possono seguire anche considerando il „personale giudiziario“: potenziando il palazzo di Pavia i re d'Italia sono costretti a reclutare molti nuovi giudici (se ne trovano attestati ben 130 dall'880 al 945). Avviene anche un semplificazione della terminologia e tutti questi funzionari portano un titolo che rinvia alla loro dipendenza dal re, mentre gli scabini gradualmente spariscono dalle fonti. I giudici regi vengono reclutati tra i notai, che vanno a costituire un ceto di specialisti del diritto. Con gli Ottoni si ha una nuova ondata di reclutamenti che servono a rivitalizzare le istituzioni locali. Ne segue una nuova differenziazione dei titoli su base regionale (nel Nord si parla di giudizi del Palazzo; in Toscana di *iudices domini imperatoris*). Tra X e XI sec. a Pavia fiorisce una nuova cultura giuridica, che si esprime nel *Liber Papiensis*. Gli Ottoni ricorrono altresì all'uso dei *missi*, che raddoppiano la loro presenza ai placiti a partire dal 962 rispetto agli anni precedenti. Dalla fine del IX sec. le procedure giudiziarie nel regno italico si differenziano da quelle del resto dell'Impero. Con l'avvento dei giudici di Pavia prevalgono le procedure che privilegiano la dimensione della scrittura rispetto a quella dell'oralità. Gli Ottoni introducono invece il ricorso al duello nella prassi giudiziaria, che conforma nuovamente l'Italia al resto d'Europa. Queste le linee

fondamentali del volume, a cui si aggiungono quattro „annexes“ che censiscono rispettivamente: gli scabini, gli sculdasci, il personale giudiziario itinerante sotto Ludovico II e i politici. Concludono il volume l'edizione di due documenti inediti (dell'875 e del 913), conservati nell'Archivio capitolare della cattedrale di Piacenza, e l'utilissima appendice che riprende e completa l'elenco dei documenti compilato dal Manaresi per i suoi *Placiti del Regnum Italiae*. La vasta bibliografia finale e l'indice generale, a cui si accompagna un opportuno indice legislativo, rende ragione della completezza d'informazione del libro, che si pone a buon diritto come un punto di partenza irrinunciabile per ogni e qualsiasi futuro studio sulla giustizia altomedievale, sopra tutto a motivo della costante aderenza al dettato delle fonti, sempre considerate nella loro specificità diplomatica. N. D.

Die Urkunden der Karolinger, 4. Band: Die Urkunden Ludwigs II., bearb. von Konrad Wanner, MGH Diplomata Karolinorum 4, Ludovici II. Diplomata München (MGH) 1994, X, 373 S., ISBN 3-88612-032-5. – Habent sua fata libelli. Das klassische Motto gilt nicht nur für Forschungen und Darstellungen sondern in hohem Maße ebenso für das „Schicksal“ vieler großer Editionen. Im Rahmen der Diplomataeditionen der MGH wären einige Beispiele zu nennen, nicht zuletzt das hier nun vorliegende der Urkunden Ludwigs II. Das Bemühen um ihre Herausgabe begann mit Engelbert Mühlbacher und Michael Tangl in der zweiten Hälfte des letzten Jahrhunderts. Sie wollten diese Urkunden schon der Reihe der Karolingerdiplome einfügen. Auch den großen Italienkenner Paul Kehr interessierten die Ludwigurkunden. Er gab eine Faksimileauswahl im 9. Band des Archivio Paleografico Italiano heraus. Die Aufgabe der Textedition ging an seine Tochter Gudila, die eine solche nun für die italienische Reihe der Fonti per la Storia d'Italia zu erstellen versuchte. Nach ihrer Heirat gab sie den Auftrag zurück. Das „Bündel von Korrekturfahnen und handschriftlichen Druckvorlagen“ noch ohne Kontrolle der Archivbestände, landete nach dem Krieg dann auf dem Schreibtisch des späteren Vizedirektors des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Wolfgang Hagemann. „Der profunde Kenner der italienischen Archive und versierte Handschriftenleser ... hat dann die Grundlagen für die Edition neu gelegt.“ Bei seinem Tode 1978 hinterließ er eine nahezu komplette Materialsammlung. Sie war die Grundlage für die Bearbeitung, die 1984 W. anvertraut wurde. Die vorzügliche Qualität der von Hagemann hinterlassenen Urkundentexte kann der Rezensent aus eigener Erfahrung nur voll bestätigen. W. blieben so als Aufgabe nach einer letzten Überprüfung der Überlieferung und der endgültigen Textherstellung noch der Vergleich mit Vor- und Nachurkunden, die urkundenkritische Forschung und die Darstellung der Kanzleigeschichte. Hinweise auf eine durchor-